

Presidente

Luca Cielo

Vicepresidenti

Franco Bocchini, Diego Lorenzon, Angelo Nardini,
Paolo Bastianello

Presidenti/Delegati Comitati Provinciali

Franco Miller, Gian Domenico Cappelaro, Diego
Caron, Mirco Viotto, Gianmichele Andriolo (ANCE
Veneto), Alessandra Pegorer, Antonio Vendraminelli

Segretario Regionale

Giampaolo Pedron



Caro Collega,

il Centro Studi di Confindustria, nella recente congiuntura, ci ha dato il seguente quadro.

L'Italia rimane – nel 2009 - la quinta potenza industriale, con il 3,9% della produzione manifatturiera globale. Ha mantenuto il distacco dalla quarta, la Germania (6,5%), l'ha ridotto rispetto alla seconda, gli USA (15,1%; nel 2000 erano primi con il 24,8%) e alla terza, il Giappone (8,5%; era seconda con il 15,8%). Ha aumentato il vantaggio nei confronti di Francia (settima, con il 3,6%) e del Regno Unito (ormai decimo: 2,3%). Ma è incalzata da Corea del Sud (3,6%), India (2,9%), Brasile (2,7%); tutte nazioni che sono in robusta crescita, proprio attraverso una maggiore industrializzazione e che perciò hanno accresciuto e ancor più aumenteranno in futuro, il loro peso industriale nel mondo. La Cina è balzata saldamente in vetta: 21,5%, dall'8,3% di nove anni prima.

La produzione pro capite colloca invece l'Italia al secondo posto, dopo la Germania: 25.500 dollari dell'Italia, contro 30.500 della Germania.

Il nostro futuro di economia fondata sul manifatturiero è pertanto confermato dai dati e soprattutto dalla vitalità e capacità di reazione dimostrate, in questo "anno orribile", dalle nostre imprese.

Vi è in tutti noi la consapevolezza, che dalla crisi usciremo lentamente e soprattutto diversi. Le nuove mappe della produzione industriale mondiale indurranno l'Italia a trovare nuova collocazione strategica, attraverso l'unica via che conosciamo: innovazione di prodotto, di processo, di organizzazione; scoperta e presidio di nuovi mercati, allungando le reti di filiera; aggregazioni fra imprese e servizi, in modo da rigenerare quella forza competitiva, che - negli anni 70/90 - è stata espressa dai distretti produttivi.

Ci viene chiesto un nuovo mix di fattori, in parte tradizionali (controllo dei costi, migliore efficienza organizzativa, maggiore capitalizzazione) in parte innovativi (creatività, capitale umano che si appropria di nuove competenze, tecnologie fondate sulla ricerca frutto dell'alleanza fra università e centri di ricerca ed impresa).

La crisi non è alle spalle, ma noi (il Paese e la Politica molto meno) stiamo reagendo facendo fare un salto alle nostre imprese, ma anche diffondendo nuova cultura industriale e creando nuove imprese che siano nuovi "motori di sviluppo".

Sono e saranno anni cruciali.

Con questo numero apriamo l'attenzione a questa nuova frontiera dell'agire imprenditoriale: recuperare competitività, innovare il manifatturiero, creare nuove imprese.

Luca Cielo

L'inevitabilità di reinventarsi – di Franco Bocchini

Un salto indietro nel tempo...

Se il mio mestiere fosse stato il maniscalco - cent'anni addietro - non sarei stato felice dell'introduzione nel mercato di quei cavalli meccanici che s'iniziava a veder circolare. Rumorosi e puzzolenti, costituivano una terribile promessa di togliermi le tradizionali opportunità di business. Taluni colleghi avrebbero senza dubbio desiderato di vietarne la vendita, talaltri avrebbero chiesto a gran voce l'introduzione di misure fiscali a favore della nostra commendevole categoria, che rischiava l'estinzione.

Perché reinventarsi?

I più avveduti, invece, si sarebbero resi conto che il mondo stava cambiando ed avrebbero scelto di adeguarsi: dopo tutto, ci sarebbe stato bisogno di meccanici e di produttori di ruote

Allo stesso modo, oggi il nostro sistema manifatturiero si trova ad affrontare concorrenze difficili da battere, proprio concentrate su prodotti che - sino ad ieri - si pensava costituissero punti di forza inarrivabili. Ci si confronta con enormi differenze di costi, legate non solo - e non tanto - a livelli salariali alquanto diversi, ma soprattutto ad una canea di balzelli aggiuntivi di carattere normativo, fiscale, previdenziale. Possiamo chiedere - e lo dobbiamo fare con forza e continuità - che l'attore pubblico s'impegni a conseguire l'efficienza necessaria a ridurre tali esborsi per le imprese, ma solamente per poterci meglio misurare con sistemi-paese simili al nostro. Quando entrano in gioco realtà in rapida crescita da situazioni di modesto sviluppo economico, invece, è bene valutare che cosa sia possibile produrre ed in che modo. Non illudersi che tutto possa rimanere immutato.

Come reinventarsi?

Dunque, ciò che fa la differenza rimane la creatività che crea occasioni di business, così ontologicamente connaturata con l'essere imprenditore: se diviene complicato produrre le merci che siamo abituati a considerare "nostre", l'unica via è reinventarsi. Già, facile a dirsi. Ma come? Quali possono essere i nuovi motori di sviluppo, adeguati a mantenere viva e proficua l'attività economica in questo Paese?

È difficile dire - specie in poche righe - che cosa dovrebbe fare ciascuno di noi, nella sua specifica situazione. È molto probabile, peraltro, che non sia più il caso di puntare su produzioni "labour intensive", oppure soggette a normative troppo penalizzanti di tipo ambientale o sociale, a meno che non ci si possa inserire in nicchie di mercato particolari, caratterizzate da un altissimo valore aggiunto o da soluzioni alquanto innovative.

Due strumenti importanti: conoscenza e collaborazione

Il principale driver, dunque, non può che essere la conoscenza: massima attenzione all'innovazione, in tutte le declinazioni possibili - prodotto, processo, organizzazione - e, dunque, anche all'utilizzo di skills più avanzati, in grado di trovare soluzioni per soddisfare le necessità legate ai nuovi stili di vita in via di affermazione. Accanto a ciò, sarà opportuno superare un tradizionale handicap della manifattura italiana: le Piccole Imprese che formano il tipico tessuto produttivo locale devono imparare a collaborare - mantenendo l'atout della rapidità di reazione - rinunciando ad una parte di quell'individualismo che sfocia nella gelosia del proprio particolare.

Un caso concreto: i "Business Angels"

Banalità? Prediccozzi triti e ritriti? Può essere. Allora, proviamo a fornire alcuni suggerimenti operativi.

Un'interessante punto di vista, allo scopo di puntare su nuove possibilità, è quello fornito dai cosiddetti "Business Angels". Si tratta di gruppi di early investors, tipicamente formati da imprenditori e managers esperti ed innovativi - dotati di cultura, non solo imprenditoriale, di livello elevato - in grado di valutare le possibilità di successo di progetti innovativi, ai quali forniscono le risorse iniziali. Sono investimenti non rilevanti in termini quantitativi, ma decisamente rischiosi: si calcola che un terzo di essi finisca in perdita, un altro terzo in pareggio e solo il rimanente 33% dia risultati positivi. Quest'ultima frazione, però, rende da 5 a 10 volte l'investimento iniziale ed il rischio può essere ridotto lavorando su base associata e diversificata. Perché non pensare ad incrementare pratiche di questo tipo?

Spesso vien citata la strada della cosiddetta - invero, spesso a torto - sostenibilità, suggerita dalla lettura delle aumentate sensibilità ecologiche. È una possibilità, non tanto per decidere l'inserimento nel mercato delle energie alternative - che inizia ad essere piuttosto affollato e che non ha superato i problemi d'inefficienza che costringono alla dipendenza dalle agevolazioni pubbliche, generando vulnerabilità - quanto per lavorare su prodotti che incorporino un social value da pubblicizzare adeguatamente.

Meno produzioni di massa e più servizi

E poi, perché non tener conto che il baricentro economico del mondo si sta spostando, probabilmente in modo irreversibile nel medio periodo, a causa di una mera questione numerica che riguarda la quantità d'individui/consumatori presenti nelle diverse aree? Da ciò discende la considerazione che il mix di attività economiche dovrà contenere una minor quota di produzioni di massa ed una maggiore di servizi, anche legati alla manifattura (progettazione, marketing, post-vendita,), pur senza rinunciare alla nostra tradizione produttiva. Da declinarsi, però, in quelle nicchie profittevoli che la diffusione del benessere non smetterà di creare, e che il Made in Italy ha dimostrato di saper occupare.

Infine, siamo certi che non sia possibile migliorare l'offerta turistica, in un territorio che possiede risorse tanto ingenti e che, ciononostante, ha visto scendere la sua posizione nelle classifiche internazionali del settore? Ed in questo caso, è possibile pensare anche ad una specifica attività manifatturiera di supporto,

elastica e vicina alle richieste? Ciascun imprenditore ha nel DNA la capacità e la voglia di “pensare positivo”, e può trovare la sua personale soluzione, sapendo che la realtà non può che essere un divenire: inevitabilmente, tutto cambia. Anzi, forse è proprio il cambiamento la vera essenza delle cose. Se n'era già accorto - 2.500 anni orsono, ad Efeso - un pensatore di nome Eraclito, e da quelle intuizioni sembra saggio far discendere l'unico approccio possibile per affrontare il futuro: non serve erigere muri nella speranza di cristallizzare l'esistente. Meglio adattarsi.

Il sistema industriale italiano nelle energie rinnovabili – di Vittorio Chiesa

L'energia “verde”

L'energia “verde”, prodotta utilizzando fonti rinnovabili, riuscirà a risollevere l'economia italiana e globale, fiaccate dalla recessione, e a creare ricchezza? A questa domanda è complesso e forse prematuro dare una risposta. È vero che i ritmi con cui l'impiego delle rinnovabili in Italia è cresciuto negli ultimi anni ricordano da vicino quelli entusiasmanti della new economy, ma con una differenza sostanziale: in questo caso esiste un'industria “reale”, che sta significativamente investendo, con le grandi imprese dell'energia in primo piano. Oggi i comparti dell'eolico, del fotovoltaico e delle biomasse generano un fatturato in Italia stimato in oltre 10 miliardi di euro. Quanto più colpisce sono i tassi di crescita: il fotovoltaico, ad esempio, ha costantemente raddoppiato il proprio giro d'affari ogni anno superando nel 2009 i 2,3 miliardi di euro cui aggiungere 1,5 miliardi di indotto.

L'impegno dell'Italia

L'impegno preso dall'Italia in sede europea impone al nostro paese di innalzare al 17 % entro il 2020 la quota del fabbisogno energetico soddisfatto attraverso fonti rinnovabili. L'obiettivo appare ad oggi ambizioso e difficile. Si tratta di raddoppiare, rispetto alla situazione attuale, l'impiego delle fonti di energia rinnovabili nei prossimi dieci anni. E' necessario un piano integrato, strategico, a livello nazionale, che potrebbe avere impatti molto positivi sul sistema industriale italiano: se oggi gli occupati nei comparti delle rinnovabili sono stimabili in circa 50 mila, entro il 2020, considerando i tassi di crescita necessari a raggiungere gli obiettivi, potrebbero più che triplicare. La vera sfida per il sistema paese è assicurarsi che le imprese italiane siano in grado di appropriarsi del valore generato da questa esplosione, in parte già verificatasi ed in parte attesa, dei mercati delle energie rinnovabili. In questo senso, esistono positivi.

Il fotovoltaico

Grazie agli incentivi introdotti dal Conto Energia, attorno al fotovoltaico si sta sviluppando un sistema produttivo articolato. Anche se il mercato italiano di celle e moduli è ancora controllato da operatori stranieri, nel corso degli ultimi anni sono emerse realtà produttive italiane tecnologicamente all'avanguardia e di ottime prospettive. Tra queste bisogna ricordare Solsonica e due imprese del padovano, Helios Technology ed X Group. Nel campo degli inverter per impianti fotovoltaici, vi sono imprese italiane che sono italiane due aziende con una posizione importante nel mercato mondiale: Elettronica Santerno (gruppo Carraro) e Siac (gruppo Siel).

L'eolico

Anche il comparto dell'energia eolica ha fatto registrare, nel corso del 2009, una crescita molto accentuata, con un incremento annuo del 25% della potenza installata, che ha portato ad oltre 7 TWh l'energia annua prodotta. Il sistema industriale italiano in questo comparto appare meno sviluppato rispetto al fotovoltaico. Il mercato degli aerogeneratori resta infatti nelle mani di un ristretto numero di operatori stranieri guidati dalla danese Vestas che, tuttavia, ha in Puglia due stabilimenti che danno lavoro a circa 700 dipendenti. Oltre alle prime imprese italiane che hanno da tempo investito in questa tecnologia (tra cui Edison, Enel e Ivpc), si è sviluppato negli ultimi anni un sistema di aziende con competenze ingegneristiche e di system integration, più che di natura tecnologica e produttiva. Esempi di rilievo in questo senso sono le altoatesine Leitwind e Fri-El, specializzate nella realizzazione di parchi eolici. L'Italia ha tuttavia due importanti opportunità da cogliere: gli impianti offshore (cui i bassi fondali italiani sono particolarmente adatti) e il minieolico. Quanto al minieolico, in prima linea per sfruttare questa opportunità ci sono anche alcune imprese italiane quali la Ropatec di Bolzano e la Jonica Impianti di Taranto.

Geotermia, solare termico, biogas e biomasse

L'energia “verde” è anche geotermia e solare termico, che possono trovare applicazioni a livello di singole unità abitative e quindi raggiungere una capillarità molto elevata. Grandi potenzialità hanno anche gli impianti che sfruttano il biogas, le biomasse liquide (biocarburanti) e quelle solide, ossia rifiuti, legno e vegetali. Nelle tecnologie per la costruzione di questi impianti l'industria italiana vanta competenze importanti; inoltre va segnalato che gli impianti a biomassa richiedono un sistema di approvvigionamento, produzione e fornitura di servizi che ne può moltiplicare l'impatto sull'occupazione.



In conclusione va quindi osservato che in tutti i comparti si sono innescate importanti dinamiche di sviluppo. Perché queste producano creazione di valore e effetti occupazionali duraturi è necessario che le correzioni al ribasso (necessarie) al sistema di incentivazione vengano effettuate gradualmente nel tempo 'accompagnando' il sistema industriale all'indipendenza da sostegni finanziari esogeni.

Hanno collaborato alla stesura:

Franco Bocchini (Vice Presidente Piccola Industria di Confindustria Veneto)

Vittorio Chiesa (Politecnico di Milano - Direttore Energy & Strategy Group - www.energystrategy.it)

Lecture consigliate

 [Energie Rinnovabili in Italia: dinamiche competitive](#)

 **Scrivi a:** segreteria regionale PI del Veneto: l.innocentini@confindustria.veneto.it